



IL TRAMONTO

di I. Becker, inc. D. Gandini, 192x142 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. V, 1852, p. 43

Il tramonto

Dipinto di I. Becker

Mentre il ricco scioperato si consuma lentamente di noia nella voluttuosa atmosfera delle sue sale, o a scuotere le rilasciate fibre si getta nel vortice dei tripudii, o si cimenta colla palpitante eventualità di un gioco ruinoso: il solerte contadino, aggravato, non domo, dalle fatiche, riarso dal sole e dalla polvere, è tutto in festa perché ha guadagnato il pane alla sua famiglia.

Parmi questa l'importante lezione che l'artista vuol darci sotto le forme più insinuanti e gentili. Lode a lui che seppe vestire così delicatamente il suo nobile concetto, e, ribattezzando il proprio genio nelle incontaminate fonti della natura, si tenne lontano dal manierato del pari che dal getto, e ci presentò i suoi contadini in abito abbastanza poetico, senza immascherarli da pastori arcadi.

È l'ora del tramonto; limpido il cielo, temperato il clima: tuttavia non è il cielo, non è il clima d'Italia; lo dicono apertamente quelle straniere fogge, e più di tutto l'agiatezza, la gioia che domina e traspira, straniere al nostro suolo. Noi siamo trasportati in mezzo a una patriarcale famiglia che ritorna con lieti canti dalla mietitura.

Come concorda mirabilmente la rosea tinta dell'aria col colorito morale! La si direbbe la musica del melodramma che dà il sentimento, mentre le parole e l'azione rappresentano la scena. Come sono sereni quei volti! È l'inno dell'amore modulato sui differenti tuoni delle diverse età della vita. Dapprima il bimbo che vagheggia il fiore, idolatra il pomo — poi la matura vergine, il robusto garzone che fanno loro delizia delle segrete corrispondenze, degli arcani sospiri — padre e madre concentrano le affettuose tenerezze nella prole; intorno alla rubizza vecchia si aggruppano i più bisognosi. Mentre tutti gli altri sono solleciti dei propri interessi, questa pare non darsi pensiero che degli al-

trui: conduce a casa l'erba per la vaccherella, e al carico aggiunge lo stanco nipotino; sorride all'infantile ilarità del pargoletto; e dimenticando d'essere povera anche lei, si fa liberale protettrice d'uno più povero. Vedete quel garzoncello che le cammina da presso col suo fastelletto sotto il braccio? È un piccolo mendico, un orfano forse, a cui ella permise di spigolare dietro i mietitori, e che ora la segue fissamente guardandola, quasi non creda a sé stesso.

Siccome dovunque nel mondo il bene è misto al male, il sorriso alle lagrime, l'affanno alla consolazione; ogni cosa ritrae la grandezza insieme e la degradazione dell'umanità; così non tutto è luce nel quadro. Oltre alla compassionevole figura del tapino che non ha campo ove mietere, vi sono fatiche e dolori associati a quelle immagini di gioia. Il ragazzetto appena sa reggersi da sé, e già s'indura al sollione, alle intemperie dell'aperta campagna; prima che cessi per lui l'età dei trastulli, le sue tenere braccia saranno usufruttate. Intanto sua sorella, non ancora uscita dalla perizia, è rimasta a casa a custodia del lattante; felice ancora che può al ritorno della madre riceverne in uno sguardo il compenso delle sue cure; mentre dietro di lei vi è tal'altra che ha prestato al stessa assistenza, e forse poveretta! non può aspirare a un'eguale mercede. Né per altro la nonna è così benevola con tutti, se non perché avendo vissuto di più, è più innanzi nella severa scuola del patire. Forse ha perduto il compagno de' suoi giorni, e da quel momento prese ad amare tutto il mondo per riempire il vòto del suo cuore. Tutti poi hanno lavorato, e per questo si rallegrano del riposo; né gusterebbero tanto la dovizia della ricolta, se non avessero sperimentate le strette della carestia e della fame.

Come benedicono il Signore che li ha prosperati! Mentre la giovine madre palleggia il suo bimbo, e tutta si effonde in quella sensibile dimostrazione, il padre, compreso dal grave obbligo del suo domestico sacerdozio, lo invita a levare gli occhi al cielo, quasi gli

dica: È di lassù che viene ogni bene! — E forse nel suo cuore soggiunge: Impara a conoscere la Divinità nella letizia; quanto prima te la insegnerà la tribolazione.

Felice il povero che nella sua povertà possiede sé stesso! Come comportano il rigoglio dell'affetto quelle giovani donzelle nell'età appunto dell'ebbrezza amorosa! Non hanno ancora trovato il complemento al bisogno del cuore? Esalano nel canto la vaga esuberanza dell'animo: può darsi uno sfogo più innocente? Ma la fidanzata che ha legata la sua promessa ad un uomo, se ne viene meditando in silenzio; dacché si avvicina al matrimonio, l'amore ha preso per lei un carattere serio e solenne. Delle due sorelle una sola per altro sarà la prescelta. Non importa; esse accordano le loro cantilene colla più soave fratellanza, tanto è lontana che entri in quei cuori la rivalità, e molto meno l'invidia.

Per questo appunto quei rustici abitatori sono meno infelici, perché sono buoni: beata la terra che li nutrice! beato l'artista che ha sotto degli occhi simili modelli, e trova nel proprio sé i colori per renderli! Quantunque passeggeri i loro godimenti, quantunque acquistati a prezzo di sudore e di angosce, sono veri godimenti, e tanto più sentiti quanto più semplici e meglio conformi alle sagge istituzioni della natura. Di che se questa rappresentazione depone per una parte contro

chi va a cercare i suoi piaceri nei convulsi eccitamenti, nell'ebbrezza del delirio, fa avvertito per l'altra il factoso che sta in sua mano il procurarsi di leggieri una soddisfazione degna dell'anima immortale; quella di fare dei felici — Spendi, pare che gli dica, un po' de' tuoi tesori a dissodare un terreno incolto, rendi fertile il campo che prima non produceva; e il giorno della messe, assistendo al giubilo di un'intera famiglia, potrai dire con una compiacenza che sente del divino: — Di tutto questo ben essere l'autore sono io!

Ma non di solo pane vive l'uomo; quante altre indigenze tormentano l'umana specie! Istruzione, ricovero, addirizza mento, lume al cieco, guida al traviato, medicina all'infermo; quanto variamente può modificarsi la carità che si moltiplica a norma dei diversi bisogni! E questo quadro appartiene a tale, il cui nome solo suona lode e benedizione presso i nostri concittadini. Laonde, più che altro, è un emblema della consolazione che a chi ha ben seminato promettono le differenti raccolte. Possano i generosi vivere a bastanza per assaporarle tutte! Possano le loro benefiche cure essere coronate di un frutto corrispondente!

L. P.